



**Requiem** Lo spettacolo di Alain Platel in scena a Torino

MUSICA: **FABRIZIO CASSOL**

QUANDO: **30 NOVEMBRE E 1° DICEMBRE**

# La sua Africa

di **Anna Bandettini**

REGIA: **ALAIN PLATEL**

TITOLO: **REQUIEM POUR L.**

DOVE: **TORINO, FONDERIE LIMONE MONCALIERI**

DIREZIONE: **RODRIGUEZ VANGAMA**

**Bare e balletti congolese, jazz e testi swahili. Alain Platel mischia i linguaggi dell'arte. Ma dove ci porterà la sua danza misteriosa?**

Non è dissacrazione o reinvenzione coreografica, ma il coronamento di una lunga fase di lavoro che ha visto Alain Platel sempre più fuori dai canoni della danza per dedicarsi a nuove visioni teatrali e musicali. Di spettacolo in spettacolo, con la sua compagnia Les ballets C de la B, il geniale regista e coreografo belga ha modificato il proprio stile, spingendolo fino a lavori estremi dove non c'è più solo movimento, ma soprattutto recitazione e musica, come in *Coup fatal* e *En avant, marche!*. Ora Platel ha ulteriormente accentuato questo lavoro nel nuovo *Requiem pour L.* passato in prima nazionale a Reggio Emilia, al festival "Aperto" della Fondazione I Teatri, e il 30 novembre e 1° dicembre atteso a **Torino Danza** che è tra i coproduttori. *Requiem pour L.* non è il lavoro più bello di Platel, ma sicuramente il più complesso e profondo per la capacità di giocare coi linguaggi dell'arte e per l'umanità e la vita che lo pervade, a dispetto del tema. La "L." del titolo, forse, è la donna morente nelle immagini in bianco e nero che si vedono sul grande schermo in fondo al palcoscenico: una donna accudita da mani affettuose e amiche mentre la morte poco a poco ha il sopravvento su di lei. La scena,

davanti, dove c'è poco spazio per danzare, è piena di parallelepipedi neri, bare austere e su ognuna c'è uno dei 14 straordinari musicisti e danzatori congolese in completo nero e curiosi stivaloni di plastica: suonano e cantano, diretti da Rodriguez Vangama, il *Requiem* di Mozart che il compositore Fabrizio Cassol ha reinterpretato, senza la minima intenzione di sovvertirne la bellezza, ma fondendolo con sound africani, jazz e ritmi martellanti, mescolando la fisarmonica di João Barradas e i likembe di Bouton Kalanda, Erick Ngoya, Silva Makengo, i testi latini dell'originale mozartiano con quelli in lingala e swahili, le voci liriche del controtenore Rodrigo Ferreira e del baritono Owen Metsileng con le voci nere dei performer Fredy Massamba, Boule Mpanya più lo strepitoso Russell Tshiebua che accenna qualche movimento come nell'*Agnus Dei*, alcune volte vicino alle convenzioni della danza, altre volte appena accennato, in altri momenti buffoneschi o trascinati.

Il risultato forse delude i patiti della danza perché quasi non ce n'è (per questo sarà interessante aspettare il passo successivo di Platel), può essere sconcertante, ma è molto affascinante per come fa convivere tradizioni musicali e linguaggi del corpo diversi in una ibridazione dal sapore universalistico. È discreto per il pudore estremo con cui porta lo spettatore nel tempo della morte, potente per come allude per via suggestiva e non rappresentativa a quel sentimento di compiuto, concluso che circonda la fine della vita, enigmatico come fosse un rituale di quel mistero.